

SALVATORE COLAZZO

Università del Salento

Digital divide, pace e diritti

Digital divide, Peace and Rights

Abstract

L'articolo tematizza la questione del digital divide, che attraversa le nostre società, determinando differenze possibilità di accesso alle opportunità della rete, generando forme di vera e propria esclusione dalla vita associata. Vi è un nesso tra digital divide e povertà educativa. Internet è quindi da considerarsi, vista la pervasività della comunicazione interattiva e multimediale, come un diritto che consente l'esercizio di altri diritti fondamentali. Il tema viene poi allargato a considerare il digital divide a livello planetario, se ne cercano le cause che vengono rinvenute nel funzionamento della globalizzazione, che gerarchizza il mondo, avvalendosi della potenza di fuoco delle grandi piattaforme digitali. Il mancato riconoscimento da parte dei paesi più ricchi della necessità di consentire un pieno accesso dei paesi poveri alle opportunità della digitalizzazione sta determinando un allargamento della disuguaglianza, che è causa di emigrazione, conflitti e guerre.

Parole chiave: Divario digitale; Internet come diritto; Uguaglianza

Abstract

The article focuses on the issue of the digital divide, which crosses our societies, determining differences in the possibility of access to the opportunities of the network, generating forms of actual exclusion from associated life. There is a link between the digital divide and educational poverty. Therefore, given the pervasiveness of interactive and multimedia communication, the Internet has to be considered a right that allows the exercise of other fundamental rights. The theme is then broadened to consider the digital divide on a planetary level; the causes are sought and found in the functioning of globalization, which hierarchizes the world, using the firepower of large digital platforms. The failure of richer countries to recognize the need to allow poor countries full access to the opportunities of digitalization leads to a widening of inequality, which causes emigration, conflicts and wars.

Keywords: Digital divide; Equality; Internet as a right.

1. *Premessa*

Fra fine novembre ed inizi di dicembre del 2020, in piena crisi pandemica, Vodafone lanciò una campagna pubblicitaria per la quale sulle pagine dei principali quotidiani campeggiava la frase dello psichiatra francese Boris Cyrulnik, l'inventore del costrutto di

resilienza¹: «La risposta alla catastrofe non consiste nel ristabilire l'ordine precedente, ma nel crearne uno che prima non c'era».

Vodafone, rivolgendosi a chi si vedeva costretto a chiudere o ridimensionare la propria attività economica a seguito della infezione globale causata dal Coronavirus, offriva servizi per la digitalizzazione delle imprese, come strategia di fronteggiamento del trauma, di resilienza, insomma.

Pensavo a questa pubblicità leggendo una presa di posizione dell'UNESCO di un anno dopo in cui veniva sottolineato come la crisi pandemica stesse accentuato il digital divide a livello planetario, aggiungendosi ad altre forme di sperequazione ed ingiustizia².

E poi, lavorando ad uno sforzo collettivo teso a fornire una bibliografia ragionata degli scritti di don Tonino Bello, mi è capitato di imbattermi in alcune sue riflessioni che, in qualche modo, incorniciano il tema che voglio trattare in questo contributo. Le voglio riportare, a valere come *exergo* del presente lavoro che sviluppa alcune riflessioni sul tema del digital divide, cercando di connetterlo al tema dei diritti e conseguentemente della pace.

«La pace - egli dice, riprendendo un detto latino - è frutto della giustizia»³. A bene intendere questo connubio, il discorso sulla pace è un discorso destabilizzante. Poiché esso significa: «che non ci potrà mai essere pace finché i beni della terra sono così ingiustamente distribuiti. Che guerra non è solo il suono dei cannoni o l'esplosione delle atomiche, ma la semplice esistenza (anche se subita in rassegnato silenzio) di questo violento sistema economico. Che l'assurdo non è che nel mondo ci siano ricchi e poveri, ma che i ricchi diventino sempre più ricchi sulla pelle dei poveri che diventano sempre più poveri»⁴.

¹ Cfr. L. ONNIS, M. CRICONIA, *La resilienza. Intervista a Boris Cyrulnik*, «Psicobiattivo», n. 3, 2012, pp. 63-67.

² Cfr. UNESCO, *Literacy for a human-centred recovery: Narrowing the digital divide*, Online International Conference, 8-9 settembre 2021.

³ A. BELLO, *Omèlie e Scritti Quaresimali*, Luce e Vita, Molfetta, 1994, p. 256.

⁴ BELLO, *Omèlie*, cit., p. 257.

2. *Pandemia e digital divide*

L'emergenza sanitaria conseguente alla pandemia da Covid-19 ha portato il Governo italiano, similmente a quanto è avvenuto in tanti altri paesi al mondo, a dover adottare, nella necessità di preservare la salute collettiva, misure idonee a contenere il contagio, le quali hanno inciso su alcune libertà fondamentali dell'individuo. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono state chiamate a offrire un significativo supporto, ad esempio nel campo del lavoro (ricorso allo *smartworking* e al cosiddetto "lavoro agile"), nel campo della giustizia e in quello della didattica (ricorso all'e-learning). Esse hanno reso agibili alcune libertà dell'individuo, altrimenti impraticabili. Per tutti? Cosa succede se l'accesso a quelle tecnologie per qualsivoglia ragione sia limitato?

È apparso di assoluta evidenza che quando la vita sociale si trasferisce nel cyberspazio, la difficoltà di accesso al digitale (per mancanza di strumenti, per carenza di infrastrutture, per deficit di conoscenze⁵) determina una limitazione nell'esercizio dei diritti fondamentali. La pervasività della comunicazione interattiva e multimediale, già prima della pandemia evidenziava le problematiche conseguenze della sperequazione nell'accesso alle risorse digitali, ma la presenza del digitale ampliandosi in ragione della pandemia, ha posto con maggiore drammaticità il problema dell'accesso a Internet. Chi ha difficoltà di accesso è limitato nell'esercizio della cittadinanza, visto che Internet è lo spazio in cui alcuni diritti fondamentali vengono esercitati. I rapporti tra cittadino e istituzioni sono sempre più mediati dallo strumento informatico (non ci si reca all'INPS per richiedere il reddito di cittadinanza, ma si accede ad una piattaforma informatica; non ci si reca più all'anagrafe per richiedere e ricevere un certificato di nascita, ma si fa tutto accedendo ad un apposito spazio web, e così via). Da qui scaturisce la necessità che venga opportunamente garantito l'accesso alla rete, per consentire a tutti indifferente la

⁵ L'alfabetizzazione digitale ha attratto l'attenzione del legislatore sin dal 2005. Infatti l'art. 8 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, recita: «Lo Stato e i soggetti di cui all'articolo 2, comma 2, promuovono iniziative volte a favorire la diffusione della cultura digitale tra i cittadini con particolare riguardo ai minori e alle categorie a rischio di esclusione, anche al fine di favorire lo sviluppo di competenze di informatica giuridica e l'utilizzo dei servizi digitali delle pubbliche amministrazioni con azioni specifiche e concrete, avvalendosi di un insieme di mezzi diversi fra i quali il servizio radiotelevisivo».

possibilità di esercitare, nel cyberspazio, i propri diritti⁶. Chi non è in grado di avvalersi almeno in parte delle potenzialità della rete si trova, oggi, in una condizione di grave svantaggio, poiché ne risulta compresso l'esercizio dei diritti e delle libertà garantite dalla legge. Ragione per la quale Internet non è semplicemente uno strumento, ma potremmo dire, con una metafora, è l'acqua in cui i pesci nuotano. Sarebbe probabilmente giusto che l'accesso alla rete fosse considerato un diritto garantito alla stregua di altri diritti sociali, come il diritto all'istruzione, alla salute e alla previdenza. Di questo tema anni fa si occupò una Commissione della Camera dei Deputati, che arrivò alla stesura di una *Dichiarazione dei diritti in internet*⁷. Questa dichiarazione, nel *Preambolo*, recita, a proposito di Internet: «Ha ampliato le possibilità di intervento diretto delle persone nella sfera pubblica. Ha modificato l'organizzazione del lavoro. Ha consentito lo sviluppo di una società più aperta e libera. Internet deve essere considerata come una risorsa globale e che risponde al criterio della universalità», e all'art 2 dichiara: «L'accesso ad Internet è diritto fondamentale della persona e condizione per il suo pieno sviluppo individuale e sociale. Ogni persona ha eguale diritto di accedere a Internet in condizioni di parità, con modalità tecnologicamente adeguate e aggiornate che rimuovano ogni ostacolo di ordine economico e sociale. Il diritto fondamentale di accesso a Internet deve essere assicurato nei suoi presupposti sostanziali e non solo come possibilità di collegamento alla Rete. L'accesso comprende la libertà di scelta per quanto riguarda dispositivi, sistemi operativi e applicazioni anche distribuite. Le Istituzioni pubbliche garantiscono i necessari interventi per il superamento di ogni forma di divario digitale tra cui quelli determinati dal genere, dalle condizioni economiche oltre che da situazioni di vulnerabilità personale e disabilità».

L'epidemia da Covid-19 ha costituito un vero e proprio stress test per quanto riguarda il digital divide, poiché alcuni servizi, che prima potevano essere fruiti sia fisicamente sia

⁶ Cfr. AA.VV., *Il diritto di accesso ad Internet*, a cura di M. Pietrangelo, Napoli, 2011.

⁷ Cfr. COMMISSIONE PER I DIRITTI E I DOVERI RELATIVI AD INTERNET a seguito della consultazione pubblica, delle audizioni svolte e della riunione della stessa Commissione della Camera dei Deputati del 14 luglio 2015.

virtualmente, con il lockdown sono diventati accessibili solo ed esclusivamente tramite la rete. Quindi il digital divide è apparso in tutta la sua drammaticità di problema politico e sociale. I dati Istat del 2020 parlano chiaro: una famiglia su tre non ha accesso a Internet, nel Sud Italia il dato è peggiore: il 41% delle famiglie non ha un computer o un tablet in casa. Soltanto nel 22,2% delle famiglie italiane ogni componente ha a disposizione un pc o un tablet. Questo dato è drasticamente inferiore nel Mezzogiorno, dove solo nel 14,1% delle famiglie ogni componente ha un pc o un tablet. Nell'età compresa tra il 6 e i 17 anni solo il 12,3% dei ragazzi ha un pc o un tablet a casa.

Il digital divide può essere considerato come una declinazione della povertà e, per taluni aspetti, di quella particolare forma di povertà che va sotto la locuzione di povertà educativa.

Come dimostrato dall'INVALSI, e ribadito da un recente Rapporto di *Save the Children*, «Il futuro è già qui», la pandemia ha aggravato lo svantaggio degli studenti che già avevano difficoltà a rimanere agganciati, nell'acquisizione degli apprendimenti, agli altri. «Lontani dalle aule, un gran numero di ragazze e ragazzi si sono trovati a seguire le lezioni in didattica a distanza senza condizioni e strumenti adatti e sono così rimasti indietro rispetto ai loro compagni. Potenzialmente, la scuola è il luogo in cui tutti hanno pari opportunità di accesso all'educazione, ma con la pandemia è diventata un ulteriore vettore di ampliamento della forbice delle disuguaglianze. Nei mesi dell'emergenza sanitaria, lo svantaggio socio-economico familiare ha prodotto varie forme di povertà educativa, in particolare, gli alunni appartenenti a nuclei di livello socio-economico e culturale più svantaggiato hanno subito una perdita di apprendimenti molto più netta nei mesi della crisi Covid»⁸.

A livello planetario, tra gli stati più poveri - ha denunciato l'UNESCO - molti programmi di alfabetizzazione (non stiamo in questo caso parlando di alfabetizzazione digitale) sono stati fortemente ridimensionati. L'organizzazione calcola che almeno 773 milioni di

⁸ V. DE MARCHI, a cura di, *Il futuro è già qui. Il mondo dei bambini di domani*, Ponte alle Grazie – Save the Children, 2021.

giovani e adulti in tutto il mondo siano stati danneggiati da questa revisione dei programmi di alfabetizzazione⁹.

La ripresa dalla pandemia - ha dichiarato l' UNESCO, in occasione della tradizionale Giornata Internazionale dell'Alfabetizzazione, che viene celebrata ogni anno dall'ormai lontano 1967 - dovrà coincidere con un rilancio dei programmi relativamente all'alfabetizzazione e in particolar modo di quelli, ben più complessi, miranti alla riduzione del digital divide.

Laura Sartori aveva già nel 2006 individuato la combinazione di almeno cinque fattori - che vanno a disegnare una variegata mappa del digital divide - da tenere presenti quando si parli di sperequazione nell'accesso alle risorse internet: 1) l'adeguatezza dei mezzi tecnici di cui si può disporre; 2) le competenze digitali in capo al soggetto; 3) la possibilità di attivare la propria rete sociale, in modo da attingere informazioni da parte di conoscenti, amici e parenti più esperti nell'uso delle tecnologie informatiche e multimediali; 4) la possibilità di usare Internet per perseguire i propri interessi personali; 5) la varietà delle attività che vengono svolte nella Rete (ossia la capacità di accedere alle molteplici opportunità di esercizio della libertà che la rete agevola)¹⁰. Questa tassonomia può essere particolarmente utile a guidare gli interventi da condursi per diminuire il digital divide.

3. Internet e il digital divide a livello planetario

Appurato che nel nostro mondo globalizzato l'accesso alle reti informatiche ha assunto un valore sempre maggiore, il fatto che porzioni significative del pianeta abbiano difficoltà a fruire di un bene divenuto sì tanto prezioso, e che all'interno delle nostre società vi siano fasce della popolazione che di fatto sono escluse da un uso adeguato di internet, il digital divide diviene una problematica che si qualifica come chiaro indizio di

⁹ UNESCO, *Literacy for a human-centred recovery: Narrowing the digital divide*, Online International Conference, 8-9 settembre 2021.

¹⁰ Cfr. L. SARTORI, *Il divario digitale. Internet e le nuove disuguaglianze sociali*, Il Mulino, Bologna, 2006.

profonde contraddizioni che caratterizzano lo sviluppo socio-economico dei nostri sistemi di produzione, accumulazione e distribuzione della ricchezza.

Lo aveva preconizzato Bauman il quale, in una riflessione dedicata ai processi della globalizzazione, denunciava, prima che si inaugurasse il nuovo millennio, la divaricazione che avrebbe subito il mondo, diviso fra i *turisti* e i *viandanti*. I primi, élite privilegiata, in grado di fruire di tutte le opportunità messe a disposizione dallo sviluppo, i secondi, la grande maggioranza, costretti più a guardare che a fruire, più a subire che ad agire la realtà¹¹.

D'altro canto l'amministrazione Clinton, ben comprendendo il valore strategico che avrebbe assunto Internet, all'epoca si impegnò in un'opera di infrastrutturazione capillare, procedendo a creare le cosiddette "autostrade telematiche".

Un articolo dell'epoca così descriveva l'impresa che l'America si accingeva a compiere, poco comprensibilmente forse per il pubblico italiano: grazie alle autostrade telematiche - spiegava Deaglio - si produrranno degli straordinari cambiamenti nella vita sociale ed economica.

«Più ancora di molti consumi individuali, queste iniziative, e altre simili, indurranno cambiamenti radicali, e in parte imprevedibili, in molti consumi di tipo collettivo. La telesanità e la teleistruzione, oggi in cautissima fase sperimentale, si estenderanno fortemente; l'elettronica nell'amministrazione pubblica cesserà di essere una barzelletta e non si faranno più le code per i certificati; né si faranno più code in auto, grazie a sistemi integrati di traffico, regolati in tempo reale. Il cambiamento non si fermerà qui: le case diventeranno 'intelligenti', con l'integrazione degli elettrodomestici; e da queste case intelligenti si svolgerà, a distanza, una parte crescente del lavoro.

Queste cose sono state già abbondantemente scritte dai tecnici in molti scenari del futuro. L'errore che normalmente si compie è di considerare queste innovazioni come "neutrali"; in realtà esse modificano profondamente tutto ciò che toccano. Il lavoro svolto in parte da casa non è lo stesso lavoro che si svolge sotto gli occhi del capufficio, richiede

¹¹ Z. BAUMAN, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, trad. it. Laterza, Roma-Bari, 1999.

più iniziativa e intraprendenza; l'amministrazione pubblica senza code diventerà più flessibile nelle sue procedure; le diagnosi a distanza con accesso immediato a banche dati cambiano il modo di fare il medico, così come la teleistruzione modifica la professione di docente e la condizione di studente. Come tutte le grandi fasi di sviluppo, anche questa, accanto a moltissimi vantaggi, porterà a molte 'scomodità'; distruggerà istituzioni, modi di pensare, rapporti sociali da tempo usuali e consolidati, come l'introduzione dell'automobile distrusse il mondo delle carrozze a cavalli.

Proprio come l'automobile nei confronti della carrozza a cavallo un secolo fa, l'innovazione profonda che ora si annuncia renderà automaticamente antiquato, perché infinitamente meno efficiente, tutto ciò che non è nuovo. Vi sarà una fortissima corrente al rinnovo che stimolerà l'economia, sorretta da grandi guadagni di produttività. Largamente concentrata nei servizi, la nuova produzione sarà meno inquinante e avrà punti di forza in Paesi come la Cina, l'India, l'Indonesia, parti dell'America Latina, forse il nuovo Sudafrica e la Nigeria, oltre che l'Est europeo. Torneranno tassi di sviluppo e livelli di occupazione ai quali non siamo abituati da tempo»¹².

Di cosa sia venuto dopo, ognuno di noi è consapevole. Abbiamo scoperto vantaggi e svantaggi, abbiamo capito che solo parte di quelle promesse si sono realizzate, e comunque non per tutti. Si è concretizzato, ad esempio, il digital divide paventato da Bauman.

Il vantaggio competitivo di chi ha accesso a Internet rispetto a chi ne è privo è indubbio. Pertanto porre attenzione al digital divide significa fare in modo che la distanza tra chi ha accesso e chi no alle tecnologie dell'informazione si riduca, nella consapevolezza che vi è un problema di uguaglianza delle opportunità e quindi, in ultima istanza, di giustizia. Da questa prospettiva risultano giustificate misure pubbliche che sappiano aggredire il problema, investendo in infrastrutture, in sostegni economici alle famiglie e ai singoli, ma anche in istruzione, affinché ogni cittadino possa sfruttare appieno le potenzialità offerte dal web.

¹² M. DEAGLIO, *Per il futuro autostrade informatiche*, «Apulia», giugno 1994. Disponibile in rete all'indirizzo: <https://www.bpp.it/Apulia/html/archivio/1994/II/art/R94II005.html>

Un secolo fa si poneva il problema dell'analfabetismo, saper leggere e scrivere significava poter accedere alle fonti del sapere e alle possibilità della comunicazione, oggi la questione si ripropone sotto altra veste, ossia come analfabetismo digitale, visto che gran parte dei servizi (si pensi a quelli della pubblica amministrazione, ai servizi bancari, allo shopping) e delle opportunità di lavoro, di relazione, di conoscenza, si sono spostati nel web.

L'esercizio della cittadinanza oggi si dà nella forma della cittadinanza digitale. La difficoltà di accesso, ove risolto il problema delle competenze digitali di base, permane poiché diventa discriminante il possesso delle consistenze economiche per poter acquistare smartphone, tablet e computer, e per poter frequentare percorsi formativi di qualità, che consentano di acquisire delle competenze digitali maggiormente qualificate. Da qui il reale rischio che ampie fasce della popolazione rimangano escluse dalle opportunità offerte dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Il tema del digital divide oggi assume connotati globali, poiché per motivi economici, culturali e infrastrutturali i paesi planetariamente più poveri rimangono esclusi dalle potenzialità offerte dal web.

Il digital divide nei paesi poveri si iscrive dentro un circolo vizioso, poiché il ritardo nello sviluppo del digitale è sia l'effetto di tutti i ritardi accumulati sia l'elemento che li stabilizza. Internet non è semplicemente una realtà virtuale che si sviluppa parallelamente alla realtà fisica, è molto di più: si interrela con questa e si propone come un'interfaccia per agirla e insieme come una sua estensione e un suo potenziamento. Perciò, i paesi che sono ai margini dei processi planetari di formazione, archiviazione e diffusione della conoscenza, rischiano di vedere progressivamente incrementarsi la distanza che li separa dai paesi che guidano quei processi, aggravando la loro condizione di povertà. Essi non solo hanno meno risorse per acquistare computer, smartphone, tablet, ecc, ma hanno problemi nell'infrastrutturazione del paese in maniera che si possa agevolmente accedere alla rete e, soprattutto, presentano ritardi nei loro sistemi formativi, che non sono in grado di fornire alle nuove generazioni le competenze necessarie per utilizzare adeguatamente gli strumenti informatici e le loro variegate applicazioni.

Considerando comunque che, all'interno di ogni singolo paese - sia questo ricco o povero - c'è una linea di demarcazione che divide i possessori di computer e competenze annesse per usarlo e chi non lo possiede o lo usa in maniera superficiale, che divarica le generazioni, i sessi, ect. Le fratture attraversano il mondo e si replicano all'interno delle comunità nazionali. Ciò per le modalità attraverso cui si realizza lo sviluppo.

L'analisi delle ragioni generative del digital divide evidenzia in maniera plastica come il meccanismo di funzionamento delle nostre società produca vite di scarto: marginalizza individui, gruppi, fasce di popolazione, offrendo, per converso, immense opportunità a chi è più fortunato. È il meccanismo della polarizzazione sociale, per cui viene nel contempo incrementata ricchezza e povertà, prodotta interconnessione e marginalità. Tanto che si è cominciato a parlare dell'esistenza di una sorta di guerra dei ricchi, organizzati in oligarchie sovranazionali, avverso i poveri.

Sebbene Internet, almeno nella sua fase iniziale, avesse acceso grandi speranze nella possibilità di costruire un mondo non solo maggiormente interconnesso, ma più ricco di opportunità per tutti - di questo si è mostrato particolarmente convinto Jeremy Rifkin¹³, che continua ad essere ottimista -, oggi si sta rivelando come uno dei principali strumenti a servizio della cultura e della politica neoliberiste, collocandosi accanto alle altre fonti di esclusione sociale. Da questa prospettiva essa contribuisce a nutrire la deriva individualista e narcisista, che sorregge la spinta consumistica di una società ormai compiutamente mercificata.

Guido Saraceni¹⁴, richiamandosi a Manuel Castells¹⁵, sottolinea come la diffusione delle tecnologie informatiche, multimediali ed interattive produca diseguaglianze per una serie di ragioni, che qui di seguito proviamo, seguendo la traccia delineata, ad elencare: 1) lo sviluppo economico e sociale si presenta estremamente irregolare, per via di un fenomeno di rafforzamento, nella rete di alcuni nodi, che tendono a qualificarsi come veri e propri attrattori dei flussi che portano ricchezza; 2) istruzione, informazione, scienze e

¹³ Cfr. J. RIFKIN, *La società a costo marginale zero. L'internet delle cose, l'ascesa del 'Commons' collaborativo e l'eclissi del capitalismo*, trad. it. Mondadori, Milano, 2017.

¹⁴ Cfr. G. SARACENI, *Digital divide e povertà*, "dirittifondamentali.it", n. 2/2019. All'indirizzo internet: <http://dirittifondamentali.it/2019/10/28/digital-divide-e-poverta/>

¹⁵ Cfr. M. CASTELLS, *Galassia Internet*, trad. it. Feltrinelli, Milano, 2013.

tecnologia contribuiscono ad alimentare la creazione di valore; 3) vi è una finanziarizzazione dell'economia, che porta a improvvise crisi, dalle quali i più ricchi generalmente escono ancora più ricchi e i meno fortunati vengono ricacciati ai margini; 4) si creano flussi migratori verso i poli attrattori dell'economia globale: le campagne vengono abbandonate a favore delle metropoli e le periferie del mondo vengono spopolate poiché i loro abitanti vogliono raggiungere i luoghi in cui sembra fomentare il futuro; 5) i poteri nazionali perdono potere a causa della capacità che hanno i grandi colossi della new economy di movimentare capitali e informazioni; 6) l'economia criminale utilizza le tecnologie dell'informazione e della comunicazione per drenare risorse e per infiltrare il tessuto socio-economico piegandolo ai suoi scopi; 7) la politica risulta decrementata nella sua legittimità; 8) tutti questi fattori messi assieme favoriscono il determinarsi di guerre civili e di forme di criminalità agite su larga scala¹⁶.

Ecco qui disegnato il nesso digital divide e lotta per l'affermazione dei diritti e il perseguimento della pace .

Tuttavia c'è chi considera questa lettura come eccessivamente pessimista. Dice: si è stata posta al servizio del capitale e dei suoi processi di accumulazione, ma essa ha anche un intrinseco potenziale emancipativo. Quanto meno Internet è ambivalente. Le tecnologie odierne della comunicazione sicuramente mettono in movimento gli individui sulla base del loro desiderio non solo di autorappresentarsi, ma anche di relazionarsi, condividere e scambiare, trovando il modo di sfruttare questi loro bisogni, piegandoli alle logiche dell'accumulazione capitalistica, ma indubbiamente diventano anche il luogo di sperimentazione di modalità di coltivare il proprio essere ponendolo in interconnessione con quello di altri, secondo una logica che scavalca l'appropriazione, consentendo la prefigurazione di un mondo in cui il soggetto, liberatosi dal gravame del lavoro, può coltivare quelle dimensioni culturali che lo rendono propriamente umano. Così in Maurizio Ferraris¹⁷, che ritiene possibile l'esercizio di uno spazio di rivendicazione

¹⁶ Cfr. SARACENI, *Digital divide e povertà*, cit.

¹⁷ M. FERRARIS, *Post-colonial studies: seicento sfumature di virus*, Einaudi, Torino, 2021.

politica di una relazionalità umanamente più ricca, liberandola dall'alienazione in cui oggi si trova ingabbiata per via di un sistema socio-economico che risulta incompatibile con le istanze umane che nel mentre piega ad *usum delphini*, pure libera potenzialità che, per potersi pienamente esprimere, chiedono un'altra forma di organizzazione della vita associata.

4. *Digital divide e globalizzazione*

Comunque, è un dato di fatto che la globalizzazione, guidata da pochi, grandi attori economici, procura meccanismi distorti di accumulazione, che - con i flussi di capitali generati - rischiano di espropriare gli stati della loro capacità decisionale, subordinandoli alle logiche economiche e finanziarie pilotate da quei soggetti.

La questione è di grande complessità. Ha a che fare con quello che viene definito il capitalismo delle piattaforme¹⁸, o, da altri, il capitalismo dei monopoli intellettuali¹⁹.

Le piattaforme si arricchiscono grazie alle tecniche di elaborazione dei dati, che vengono gratuitamente forniti dagli utenti, attraverso le loro interazioni per fare nel web azioni connesse con la loro vita (per divertirsi, per cercare un partner, per chiacchierare, per ordinare un libro, per chiamare un taxi, per fare la spesa online). Si tratta di lavoro gratuito, di cui si appropriano i padroni dell'algoritmo, sul quale noi utenti non abbiamo alcuna forma di controllo, trasformando i singoli dati che noi forniamo in possibilità di business, attraverso l'uso di queste informazioni, ad esempio per promuovere campagne di marketing personalizzate, per appurare la solvibilità di un cliente di un supermercato, quando richieda un prestito al consumo, ect.

Ognuno di noi, profilato opportunamente attraverso sofisticati metodi statistici, viene fatto oggetto di comunicazione mirata, sulla base delle informazioni di tipo economico, psicologico, emotivo, sanitario estratte. La nostra identità viene trasformata in dati. Uno studio commissionato dall'Unione Europea ha stimato che a Facebook bastano dieci like

¹⁸ Cfr. B. VECCHI, *Il Capitalismo delle Piattaforme*, Manifestolibri, Roma, 2017.

¹⁹ Cfr. U. PAGANO, *Il capitalismo dei monopoli intellettuali*, "Il Menabò di Etica ed Economia", n. 163/2001, <https://www.eticaeconomia.it/il-capitalismo-dei-monopoli-intellettuali-la-sfida-del-nostro-tempo/>

per conoscerci meglio dei nostri colleghi, 100-150 per sapere di noi più dei nostri amici e 250-300 più del nostro partner, prevedendo le nostre scelte²⁰.

Le piattaforme digitali dei grandi colossi del web sono espressione di un'economia ad alta intensità di conoscenza, che genera posizioni monopoliste e monopsoniste, in ragione delle quali l'economia della produzione fisica dei beni finisce con l'essere subordinata a quella delle imprese detentrici dell'immateriale. Le grandi piattaforme, grazie alla proprietà di brevetti e progetti, esercitano un'appropriazione esclusiva di ampi territori economici, compresi quelli dell'intermediazione tra venditori di prodotti e servizi e consumatori. Quando nacque Internet vi fu un grande investimento simbolico sulla diffusione capillare della conoscenza, che, in virtù di una logica collaborativa, avrebbe favorito le piccole unità produttive, i territori locali; in realtà oggi esiste una capacità delle grandi piattaforme di subordinare alla loro logica i piccoli, i medi e i grandi produttori e a produrre un importante effetto di distorsione del loro sviluppo. Non solo, ma le posizioni di monopolio e monopsonio tendono a rafforzarsi col passare del tempo. Infatti chi detiene la conoscenza e grandi capitali può produrre un incremento della stessa, poiché ha quanto necessario per produrre ulteriore conoscenza, che nessun altro, in mancanza dei beni primari, degli apparati, del personale e delle economie, può fare. È talmente vero ciò che le grandi imprese monopoliste della conoscenza si appropriano della conoscenza prodotta da piccole iniziative geniali, incamerandole, ovvero decentrano taluni processi produttivi in modalità outsourcing sapendo bene che quelle innovazioni hanno senso solo se iscritte dentro una cornice più ampia, che è appunto quella delle grandi imprese monopoliste.

Gli studi sul modello di business di Facebook hanno reso evidente che i suoi risultati economici dipendono dal lavoro gratuito "offerto" dai prosumer che producono e utilizzano il social network per comunicare ed entrare in relazione contribuendo nel

²⁰ Cfr. S. LEWANDOWSKY, L. SMILLIE, D. GARCIA, R. HERTWIG, J. WEATHERALL, S. EGIDY, R.E. ROBERTSON, C. O'CONNOR, A. KOZYREVA, P. LORENZ-SPREEN, Y. BLASCHKE, and M. LEISER, *Technology and Democracy: Understanding the influence of online technologies on political behaviour and decision-making*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2020.

contempo a creare il prodotto principale di Facebook: i dati degli utenti e la frequentazione del sito.

Il caso di Cambridge Analytica²¹, da parte sua, ha mostrato come la microtargetizzazione può trasformarsi in un vero e proprio attentato alla democrazia e, la manipolazione della comunicazione pubblica, procurata dagli algoritmi, condurre ad una polarizzazione delle opinioni e a una tribalizzazione delle società, spesso alimentate da una spirale di fake news.

Ci troviamo di fronte a tecnologie radicali²² rispetto a cui dobbiamo rinvenire idonee strategie per bilanciare il loro potere economico, sociale e psicologico. Sotto il profilo economico si tratta di spostare il prelievo dai redditi di lavoro all'intero valore aggiunto, socializzando la ricchezza prodotta dalle macchine in grado di mettere a frutto il lavoro gratuito che noi compiamo, al fine di promuovere la qualità nei servizi (è stato coniato a tal proposito un neologismo, il *webfare*), in modo da compensare adeguatamente la crescente disoccupazione e precarizzazione del lavoro indotte dalla diffusione dell'intelligenza artificiale, che può sempre più fare a meno dell'intervento nei processi produttivi. Per quanto poi attiene ai big data, si deve poter ottenere di conoscere la logica di funzionamento degli algoritmi che li trattano e, ove, la si ritenga disfunzionale, di richiederne la modifica, di ottenerne l'accesso per utilizzarli per scopi socialmente utili, nutrendo ad esempio progetti di sviluppo locale, di maggiore partecipazione alle decisioni pubbliche, *etc.*

Si deve poter immaginare di uscire fuori dalla strumentalizzazione delle istanze umane che i social network producono, poiché nell'atto attraverso cui liberano delle energie e le mobilitano, le debbono, però, catturare per metterle a disposizione dei processi di accumulazione.

A titolo di esempio possiamo portare i processi di valorizzazione delle differenze. Esiste evidentemente la necessità per chiunque sia portatore di una differenza di

²¹ Cfr. C. WILIE, *Il mercato del consenso. Come ho creato e poi distrutto Cambridge Analytica*, trad. it. Longanesi, Milano, 2020.

²² Cfr. A. GREENFELD, *Tecnologie radicali, il progetto della vita quotidiana*, trad. it. Einaudi, Torino, 2017.

connettersi con altri suoi simili, di confrontarsi con il corpo sociale per vedere riconosciuta la propria differenza. Tuttavia i social, per un verso spingono alla “vetrinizzazione delle esistenze”²³, una forma di estetizzazione delle differenze, e per altro verso spingono verso esperienze di ghetizzazione, frammentando il discorso pubblico in conversazioni all’interno di gruppi che si autoconfermano nella loro identità e si contrappongono astrattamente (spesso istericamente) ad altri gruppi altrettanto fermi nel ribadimento di sé.

Stesso discorso si può fare per le culture locali, le quali cercando nella rete la via della loro valorizzazione, finiscono con il perseguire l’*instagrammizzazione* della loro identità, rendendosi funzionali alla logica dello sfruttamento globale delle differenze, nell’ambito di processi comunicativi interattivi²⁴.

Queste considerazioni contrastano con l’ottimismo di coloro i quali sostengono che la rete ha fatto emergere una opportunità strategica nel momento in cui ha riterritorializzato il luogo degli scontri socio-culturali. Grazie alla rete vi è la possibilità - essi dicono - di una valorizzazione del tutto inedita delle differenze, che trovano il modo, grazie ad Internet, di connettersi, mettersi in forma, di far valere i loro diritti ad esprimersi e contribuire a creare nuovi significati, portando all’affermarsi di una cultura più ricca ed articolata. In realtà questa modalità d’essere della rete appare più un compito di sviluppo da conseguirsi mediante interventi di tipo sistemico che una realtà in atto, se non nel contesto di limitate porzioni dell’universo del cyberspazio, in cui prevale lo “spirito originario” di Internet²⁵.

²³ Cfr. V. CODELUPPI, *Vetrinizzazione. Individui e società in scena*, Bollati Boringhieri, Torino, 2021.

²⁴ Cfr. M. D’ERAMO, *Il selfie del mondo. Indagine sull’età del turismo*, Feltrinelli, Milano, 2017.

²⁵ Cfr. P. HIMANEN, *L’etica hacker e lo spirito dell’età dell’informazione*, trad. it. Feltrinelli, Milano, 2001.

